



**“Posso fare qualcosa  
per te ?”**

*in memoria di Bruno Piazzesi*  
1929 - 2015

«Che cosa dobbiamo fare degli estinti, delle creature che ci furono care e che erano come parte di noi stessi? "Dimenticarli", risponde, se pure con vario eufemismo, la saggezza della vita. "Dimenticarli", conferma l'Etica. E l'uomo dimentica. Si dice che ciò è opera del tempo; ma troppe cose buone, e troppo ardue opere, si sogliono attribuire al tempo, cioè a un essere che non esiste. No: quella dimenticanza non è opera del tempo; è opera nostra, che vogliamo dimenticare e dimentichiamo ... nel suo primo stadio, il dolore è follia o quasi: si è in preda a impeti. Si vuol revocare l'irrevocabile, chiamare chi non può rispondere, sentire il tocco della mano che ci è sfuggita per sempre, vedere il lampo di quegli occhi che più non ci sorrideranno e dei quali la morte ha velato di tristezza tutti i sorrisi che già lampeggiarono. E noi abbiamo rimorso di vivere, ci sembra di rubare qualcosa che è di proprietà altrui, vorremmo morire con i nostri morti. La diversità o la varia eccellenza del lavoro differenzia gli uomini: l'amore e il dolore li accomuna; e tutti piangono ad un modo. Ma con l'esprimere il dolore, nelle varie forme di celebrazione e culto dei morti, si supera lo strazio, rendendolo oggettivo. Così cercando che i morti non siano morti, cominciamo a farli effettivamente morire in noi. Né diversamente accade nell'altro modo col quale ci proponiamo di farli vivere ancora, che è di continuare l'opera a cui essi lavorarono e che è rimasta interrotta». ( B. Croce )

*per Bruno da Valerio*

Non c'è nulla che possa sostituire l'assenza di una persona a noi cara. Non c'è alcun tentativo da fare, bisogna semplicemente tenere duro e sopportare. Ciò può sembrare a prima vista molto difficile, ma è al tempo stesso una grande consolazione, perché finché il vuoto resta aperto si rimane legati l'un l'altro per suo mezzo. È falso dire che Dio riempie il vuoto; Egli non lo riempie affatto, ma lo tiene espressamente aperto, aiutandoci in tal modo a conservare la nostra antica reciproca comunione, sia pure nel dolore. Ma la gratitudine trasforma il tormento del ricordo in una gioia silenziosa. I bei tempi passati si portano in sé non come una spina, ma come un dono prezioso. Bisogna evitare di avvolgersi nei ricordi, di consegnarci ad essi; così come non si resta a contemplare di continuo un dono prezioso, ma lo si osserva in momenti particolari e per il resto lo si conserva come un tesoro nascosto di cui si ha la certezza. Allora sì che dal passato emanano una gioia e una forza durevoli". ( D. Bonhoeffer )

*pensiero di Anna Rita*



*Il babbo ha passato - si può dire - tutta la vita in mezzo ai libri ... è giusto dunque dedicargli almeno un libretto, che racconti qualcosa di lui, che sia un pur minimo saggio di testimonianze e attestazioni di stima e riconoscenza. È certamente poca cosa, ma vuole essere un segno, che rimanga: oltre che nei cuori, anche sotto gli occhi. Il titolo vuole esprimere il suo cuore, uno stile di vita, una attitudine relazionale ... si potrebbe dire, senza esagerare, il suo programma di vita. Parole, domanda che ha ripetuto quasi fino all'ultimo, finché le forze glielo hanno consentito.*

Amore mio, sono qui che giro a vuoto perché mi manchi tanto, e ripenso al nostro passato. A quando ci siamo sposati e come eravamo felici. Poi sono nati i nostri figli; erano tanto belli e noi eravamo tanto contenti. Li abbiamo cresciuti con tanto amore e, nonostante che io ti chiamassi abbastanza spesso in ufficio perché dovevi andare al pronto soccorso, eravamo sempre contenti della nostra famiglia. Poi loro sono cresciuti e sono diventati uomini e sono come noi li volevamo: buoni, onesti, bravi, proprio come il loro padre. Infine siamo tornati ad essere noi due soli, finché poi è arrivato Daniele, figlio di Mario e Sonia, molto bello,

maschietto ...  
desiderato  
bambina  
io non sono  
darti. Però  
hai passato  
momenti,  
a pallone,  
amava tanto.  
Provvidenza  
sempre  
non ci



un altro  
tu avevi  
tanto una  
(Laura), che  
riuscita a  
con Daniele  
dei bellissimi  
come giocare  
che Daniele  
Poi però la  
(che - io ho  
sostenuto -  
abbandona

mai) e Paolo e Roberta ci hanno regalato due gemelle, Diletta e Vittoria; anche loro sono cresciute bene, brave e belle e tu le chiamavi "l'ottava meraviglia del mondo". Poi Alessandro è un ottimo gesuita e le persone che lo conoscono - e sono tante - lo amano e lo stimano molto. Che ti devo dire adesso? ... che sono rimasta sola. Rispetterò tutto ciò che tu volevi e, quando Gesù lo vorrà, io verrò da te come promesso e staremo sempre insieme. Ti voglio tanto bene e ti saluto con tanto amore.

Ciao, amore mio, tua Ross

## *le origini*



i genitori, Argia e Mario,  
morti giovani  
(nel 1932 la prima  
e nel 1950 il secondo)

la casa natia  
detta ancora oggi  
"Casa Piazzesi"  
(di G. Capineri)



la nuova famiglia al mare  
(Nella, sposata in seconde  
nozze)



## la famiglia



Parrocchia di *S. Maria a Seltignano*  
*Piazzesi Bruno*  
 Il Sig. *figlio di* *Mario*  
 nato a *Bruxi* il *21 Agosto 1929*  
 e la Signa *Brunori Rosiana*  
 figlia di *Alfonso*  
 nata a *Bruxi* il *20 Luglio 1935*  
 hanno contratto **Matrimonio**  
 secondo il rito di S. Romana Chiesa  
 il *20* mese *Agosto* anno *1955*  
 Testimoni

IL PARROCO  
*Paolo Drilli*  
 S. MARIA A SELTIGNANO  
 Solo  
 parrocchiale  
 agli effetti civili il giorno *20*  
 mese *Agosto* anno *1955*



i "Piazzesini"



la prima comunione  
di Paolo

i tre "orsacchiotti"  
sulle Dolomiti

## il lavoro



Bruno Piazzesi è la prima persona che ho incontrato, il mio primo giorno di lavoro: si era nel 1955, sessant'anni fa. Ancor più di me lui era entrato in azienda giovanissimo, a soli sedici anni, e non è retorico dire di lui che ha lavorato nel corso della sua intera vita in Casa editrice come se fosse la sua seconda famiglia. Ed è proprio con la stessa attitudine di dedizione e tenacia che per tutti questi anni è stato vicino prima a mio padre Renato e poi a me, sul luogo di lavoro. Ma anche nei confronti degli altri membri della nostra famiglia, mia madre, mia sorella, i miei figli e nipoti, Bruno ha sempre mostrato una sollecitudine affettuosa che ce lo ha reso molto caro.

Si sa che nella Casa editrice Giunti Bruno Piazzesi era un'istituzione,

*non solo per il ruolo delicato di segreteria particolare che svolgeva con quella sua riservatezza naturale che lo portava spesso a sussurrare piuttosto che dire; ma anche perché “il cavaliere” era il depositario di gran parte della memoria storica dell’azienda e chiunque avesse bisogno di un’informazione, di un documento, di una memoria del passato lontano trovava in lui un attendibile interlocutore. Bruno conservava scatole e raccoglitori, in misteriosi depositi dai quali estraeva quel preciso frammento di memoria di cui c’era bisogno. Ma d’altro canto il suo istinto di tutela del valore delle cose lo portava a essere molto cauto, così in molti casi l’ho visto consegnare qualcuno dei suoi documenti molto circospetto, lievemente preoccupato che potesse andare perduto. Ma sul viso gli aleggiava un sorriso fra timido e orgoglioso, consapevole del suo utilissimo ruolo di conservatore di una memoria collettiva.*

*Bruno aveva un sacro rispetto del patrimonio, in senso materiale e simbolico. Tanto il patrimonio dell’azienda, nella sua concretezza – perché non dimenticava mai la sua formazione di ragioniere, quella attenzione minuziosa ai conti, alle cifre che allineava con grafia pulitissima ed elegante – ma anche il patrimonio di valori e obiettivi condivisi, sia da parte di chi aveva fondato e guidava l’azienda, che da parte di coloro che via via venivano a farne parte. Perché patrimonio significava anche per lui trasmissione, cioè passaggio da una generazione all’altra di un modo di vivere l’azienda che era allo stesso tempo familiare e schiettamente imprenditoriale.*

*E Bruno Piazzesi, con la sua figura asciutta e il suo fare premuroso, incarnava una qualità molto particolare e duratura della nostra azienda: quella di aver saputo coniugare lo spirito d’impresa con relazioni improntate alla familiarità e alla confidenza fra le persone che la compongono e la portano avanti.*

Sergio Giunti

Per tutte noi è sempre stato semplicemente “Bruno”, perché così lo ha sempre chiamato nostro padre, da quando nei lontani anni Cinquanta lo aveva voluto con sé alla Giunti, ancora ragazzone e «con i pantaloni corti», come soleva raccontarci. E così siamo cresciute sentendo parlare di Bruno come di persona buona, onesta, generosa, sempre disponibile per qualunque piacere gli venisse richiesto.

Quando poi, nel 1982, nostro padre si è ammalato di SLA, che lo ha paralizzato e costretto a letto, Bruno è sempre stato presente, con sincero e vero affetto, telefonando con assiduità per avere notizie, facendo sentire di esserci per ogni bisogno, venendolo a trovare spesso per raccontargli le vicende della casa editrice che entrambi avevano amato e continuavano ad amare seppure tante cose fossero cambiate da quegli anni lontani in cui avevano lavorato insieme. E anche se il babbo non poteva rispondergli, Bruno non si stancava mai di stargli vicino con la sua tipica discrezione e parlargli come a un vecchio amico per fargli sentire tutto il suo affetto e il suo dispiacere nel vederlo dominato da una malattia così invalidante.

Pochi giorni prima di morire il suo pensiero è stato ancora per nostro padre, raccogliendo tutte le sue forze per chiederci con un esile filo di voce: “Come sta il dottore?”. A nostro padre non abbiamo detto della scomparsa di Bruno, perché ne soffrirebbe troppo e nello stato in cui è preferiamo non dargli questo grosso dolore. Ci piace pensare che nel suo forzato silenzio ripensi ancora al ragazzone di tanti anni fa che gli ha voluto e continua a volergli tanto bene.

Susanna, Lucilla e Fiammetta Maddali Bongi

Un altro amico carissimo se n'è andato!

Bruno Piazzesi ci ha lasciato, creando un grande vuoto intorno al nostro modo di pensare e cercare sempre gli equilibri più normali della vita.

Abbiamo lavorato insieme tanti anni nell'Editoria, con mansioni diverse: lui nell'amministrazione, controllando sempre l'esattezza dei conti, parlando poco, ma vedendo tutto; ed io come grafico, cercando di fare i libri sempre più belli.

Sono orgoglioso di questa amicizia e non potrò dimenticarla mai.

Gianfranco Bulletti

\* \* \*

Una domenica di primavera trascorsa insieme. Eravamo molto giovani e ancora il solco della vita non era tracciato.

Era il 1954 e dopo tante ore di lavoro decidemmo di andare al mare con la nuova moto di Bruno, una fiammante "Puch" supermolleggiata. Un giorno al mare per l'epoca era davvero una festa!

Partenza di mattina, di buon'ora, giornale sotto la maglietta per ripararci dal vento della velocità, e via ... arrivati a Quercianella, bellissimo e prolungato bagno, acqua cristallina e ricchissima di salsedine (un po' freddina per Bruno).

Sempre vicini al mare - ricordavamo - spaghetti alle vongole e pesce arrosto ... un po' di sole e ritorno a casa. Un giorno semplice, ma che si ricordava continuamente con allegria.

Carlo Porta

Gentile Signora Rossana, cari Mario, Alessandro e Paolo,

ho appreso del trapasso di Bruno. Volevo, assieme a mia moglie Lynne, trasmettere alla famiglia i sensi della nostra vicinanza in questo triste passaggio. La mia conoscenza e frequentazione con Bruno risalgono a quando, appena laureato, iniziai una collaborazione (che ancora continua) con la Casa Editrice della quale era e sarebbe restato per moltissimi anni un pilastro essenziale e discreto. Nel corso di lunghi decenni ho imparato ad apprezzare le sue doti di correttezza e professionalità. Mi onora il fatto che il Cavaliere - come veniva affettuosamente appellato - è venuto continuamente manifestando stima e amicizia nei miei confronti. Stima e amicizia che ho sempre - come tanti altri - affettuosamente corrisposto. Bruno mancherà soprattutto alla famiglia. Ma lascia un vuoto in tanti di noi che hanno avuto il privilegio di godere della sua familiarità.

Con commozione

Paolo Galluzzi

\* \* \*

Ho conosciuto Bruno Piazzesi nel lontano 1972 quando fui assunta come aiuto alla segreteria della Casa Editrice che a quel tempo si chiamava Bemporad Marzocco. La prima impressione che ebbi di Piazzesi fu quella di un uomo serio, di poche parole e tanto riservato come del resto il suo ruolo imponeva lavorando da tanti anni in quella segreteria a fianco del dott. Renato Giunti. Vestiva quasi sempre in grigio scuro, il che dava ancora di più l'impressione di un uomo tutto d'un pezzo, direi d'altri tempi, ma i suoi modi nel rivolgersi a me,

giovane e inesperta, erano sempre gentili, educati e quello che io non conoscevo mi veniva spiegato con disponibilità e professionalità. E così, anno dopo anno, abbiamo passato gomito a gomito ben 37 anni! E il nostro rapporto di stima e fiducia si è rafforzato sempre di più fino a coinvolgere anche le nostre rispettive famiglie in un'amicizia rispettosa e affettuosa.

Quello che ricordo con tanta simpatia sono le partite a tennis anche in pieno inverno e sotto la pioggia, le uscite a teatro in compagnia dei nostri cari e gli inviti sempre tanto graditi al Monte Amiata per la raccolta delle castagne.

Con il tempo ho imparato a conoscere tutte le sue piccole debolezze, i suoi vezzi, le sue passioni e insieme abbiamo condiviso gioie e dolori, periodi allegri e meno. Ma quello che più lo ha caratterizzato, oltre alla sua dedizione al lavoro, è stato l'amore per la sua famiglia: con quanto orgoglio mi raccontava le cose magnifiche che la sua Rossana sapeva fare. E com'era contento quando parlava dei suoi figli e dei suoi nipoti: i suoi occhi brillavano di soddisfazione e di affetto.

Anche dopo il pensionamento e l'addio alla segreteria non ci siamo persi di vista. A ricordarci gli anni passati in Casa Editrice sono stati gli incontri per gli auguri per i compleanni, per le festività e le varie occasioni per festeggiare insieme qualche evento importante. E tutto questo continuerà con Rossana e insieme parleremo del Cav. Piazzesi, un po' piangendo e un po' sorridendo, magari ripensando a qualche buffo aneddoto.

Grazie Cav. Bruno Piazzesi di aver onorato me e la mia famiglia della sua affettuosa amicizia,

Patrizia Semplicini



una vignetta del collega e amico Giorgio Sansoni

Caro Cavaliere, forse non lo ricorda, ma quando, insieme a tanti altri, ero nella bella, piccola chiesa della sua Settignano per darle un ultimo saluto, si compivano i quarant'anni precisi della nostra conoscenza. Sono infatti entrata in Giunti il 7 gennaio del 1975 ed è lei la prima persona che ho incontrato: poi, i primi anni di lavoro sono stati al suo fianco. Come dimenticarlo? Ero giovane, e come tale inesperta, insicura, timida (perché allora si era timidi ...); ma le naturali iniziali difficoltà non durarono a lungo, mi sentii ben presto a mio agio e nacque quasi subito quella reciproca stima che ci ha accompagnati fino ad oggi.

Poi, col passare dei giorni, è nata anche l'amicizia, un'amicizia di altri tempi, un'amicizia che non si è mai concessa la licenza di "darsi del tu". Chi mai oggi può capirlo che in quel reciproco "lei" si celava una rara signorilità, un vicendevole profondo rispetto, ma anche un affetto forte e sincero? Pochi, credo, possono capirlo, ma a noi non importa, caro Cavaliere, e di questo sentimento continueremo ad andare fieri e orgogliosi.

Ora con queste mie poche, incerte righe, non voglio stilare una lista, che sarebbe lunghissima, dei tanti motivi per i quali le sono grata, di come mi ha introdotto e accompagnato nella mia professione, di come il suo esempio mi ha insegnato. Preferisco ricordare qualche sorridente momento, per sorriderne ancora. Le giornate passate a Vinci, per esempio, a organizzare gli incontri leonardiani: si lavorava, ma era uno di quei rari casi in cui il lavoro può essere un gioco. O i suoi inviti sotto l'Amiata, incontri conviviali dove oltre che con il buon cibo ci si nutriva di conversazioni serene e amichevoli. E le castagne e la farina dolce di cui ogni Natale mi faceva dono. E, ancora, quelle folli partite notturne a tennis, tra la nebbia, sulla collina di Fiesole spazzata da un vento gelido, con Franco

Bulletti e la Patrizia. Quante palline abbiamo perso!

Ecco, caro Cavaliere, di tutto ciò non mi dimenticherò, e non mi scorderò di lei, di come ha fatto parte del mosaico della mia vita, un mosaico che ha perso già molte tessere e presenta non poche lacune. Ma è grazie a tutte le tessere oggi mancanti, e quindi grazie anche a lei, che il mio cuore è ricco di mille ricordi per cui se da una parte il guardare indietro induce tristezza e malinconia, dall'altra porta dolcezza e la sensazione di aver avuto una vita ricca, popolata di preziose e nobili presenze.

La abbraccio

Carlotta Ferrari Lelli

\* \* \*

Ricordando Bruno con tanta gioia ed affetto sincero, sono tante le cose che vorrei scrivere, le ho riassunte così.

Nei tanti anni di lavoro vissuti insieme è stato per me esempio, sempre generosamente disponibile per ogni necessità, a lui tanta riconoscenza.

Nei rapporti personali, lo ricordo affettuoso, attento, premuroso, sincero amico.

Condividevamo la passione per l'arte, non mancava mai di incoraggiare la mia attività pittorica; ho ancora il ricordo della sua gioia quando dipinsi la sua casa natale di Settignano ...

Ancora un saluto Bruno

Francesco Beccastrini

Il mio caro amico Bruno è sempre stato per me sinonimo di "Giunti". Non solo per la sua dedizione, il suo impegno costante e la sua forte professionalità, ma anche perché è stato il tramite per il mio inserimento in Azienda 44 anni fa. Ho chiesto infatti a lui aiuto per la mia scelta di lasciare l'Editore Garzanti ed entrare a far parte della grande famiglia Giunti.

Lo ricordo con gioia e affetto, con quel suo essere sempre premuroso e disponibile con tutti e sempre con il suo immancabile sorriso.

A conferma della nostra amicizia, ho pensato che non fosse un caso quando al termine della mia responsabilità nell'Ufficio Commerciale mi sono trovato a lavorare in quello che per tanti anni è stato il suo ufficio, accanto al Dr. Giunti e al Dr. Montanarini. Ho immaginato che il nostro rapporto di amicizia vera che ci legava avesse così una continuità.

Grazie Bruno.

Raffaello Naldi

\* \* \*

Sono onorata di scrivere un pensiero sul Cavaliere e lo faccio con grande piacere, anche se per parlare di lui non basteranno queste poche righe, tanto è stato buono, gentile e generoso sempre con tutti.

È stato di sicuro un privilegio averlo conosciuto e aver potuto imparare dal suo esempio sia dal punto di vista umano che lavorativo.

Il Cavaliere, come lo abbiamo sempre chiamato tutti in Casa

editrice, è sempre stato un Esempio di lealtà, compostezza, riservatezza e straordinario Rispetto. Da lui c'era solo da imparare: in tanti anni non gli ho mai sentito alzare la voce, mai fare un commento o una domanda fuori luogo. Mai.

Sempre elegantissimo e compassato, ma allo stesso tempo sempre pronto ad ascoltare chi aveva bisogno di un consiglio o di un aiuto, disponibile e generoso. Il primo a rendersi conto se qualcuno aveva bisogno magari anche solo di un passaggio perché fuori pioveva a catinelle.

È stato il silenzioso custode del nostro ufficio per tantissimi anni.

Quando mi sono trasferita alla redazione di "storia e dossier" mi ha regalato un bellissimo piccolo soprammobile a forma di sedia con un fantastico biglietto scritto a mano, che ancora custodisco gelosamente.

Orgoglioso della sua bella famiglia: della mitica Ross e dei figli tutti con caratteri e interessi diversi, ma amati e portati "in palma di mano", per non parlare degli adorati nipoti.

Ci mancherà tantissimo, ma di certo il suo esempio resterà nelle nostre menti soprattutto nei momenti difficili a farci da guida. Ma anche la sua serenità e la sua generosità.

E infine il ricordo dell'invito di tanti anni fa a trascorrere una bellissima giornata insieme agli amici, fuori dall'ufficio questa volta e in un luogo da lui molto amato: il Monte Amiata.

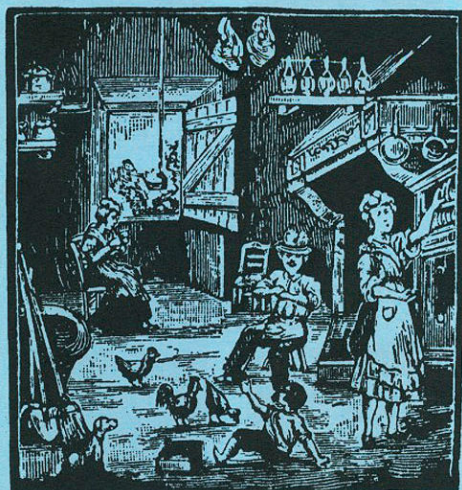
Caro Cavaliere, siamo i Suoi amici che passeggiano nel bosco con Lei respirando l'aria pulita, grazie di tutto quello che ci ha insegnato, è un tesoro inestimabile da non perdere mai di vista.

Lorena Provenzali

Mi sento fortunata perché ho avuto il privilegio di conoscere il Cav. Piazzesi e di aver goduto della sua stima. Fin del mio primo giorno alla Giunti (giorno in cui ci siamo conosciuti circa 15 anni fa) ho avuto modo di capire quanto grandi fossero le sue doti di rettitudine, onestà e integrità morale e per me è stato sempre fonte di grande insegnamento sia per la vita che nel lavoro. Non potrò mai dimenticare il suo sorriso buono, la gentilezza e la pazienza che lo hanno contraddistinto fino al suo ultimo giorno. Grazie di tutto Cavaliere!

Paola Carniani

**IL VERO  
SESTO CAJO BACCELLI**  
GUIDA DELL'AGRICOLTORE  
LUNARIO PER L'ANNO **2014**



Edizione OFIRIA - Via Bolognese, 165 - 50139 FIRENZE - C.P. 4072

dal 1963  
responsabile  
della stesura  
del lunario,  
custode  
e promotore  
di tradizioni popolari  
e memorie  
di una vita contadina  
passata,  
ma ancora  
ben presente  
nella mente  
e nel cuore di tanti ...

## *altre testimonianze*

«E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri ... Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello» (Ap 20,12; 21, 25-27)

Caro P. Alessandro,

quando mi hai comunicato la tua intenzione e quella dei tuoi di fare un libretto ricordo del caro babbo Bruno, ho gioito interiormente perché penso che tra le cose più importanti da far conoscere a chi viene dopo di noi, ed è collegato a noi dai legami di parentela e amicizia, ci sia proprio il manifestare silenzioso ma potente di Dio nel volto della quotidianità. La santità della vita non assume di solito i segni eclatanti di prodigi e miracoli appariscenti, ma si colora di amore certo, totale, fedele, trasformato e conformato a quello di Gesù.

Sono certo che ricordi anche tu il modo con cui ho conosciuto i tuoi: ancora studenti a Gerusalemme, trovandomi a casa, a Siena, per breve tempo mi chiedesti se potevo portarti qualcosa e per questo contattai telefonicamente i tuoi; mi rispose la tua mamma con la quale mi resi disponibile a fare da tramite ai tuoi bisogni perché ti avrei rivisto dopo qualche giorno.

Rossana ne fu rallegrata, dal tono della voce mi sembrava di averla sempre conosciuta, calda, sincera, piena di amore nei tuoi riguardi. C'era un problemino, io non ce la facevo ad andare a Firenze a prendere il pacchetto, per questo nel determinare l'appuntamento dissi che dovevano venire a

portarmelo a Siena. “A Siena?” rispose sorpresa Rossana come se Siena fosse in Sicilia. Certo, eravamo nel 1987 e forse gli spazi per tutti noi erano ancora molto ristretti e gli spostamenti erano visti con po’ di difficoltà. Comunque, dietro questa espressione di sorpresa sentii di fondo per la prima volta la voce di Bruno, rassicurante e positiva, che stemperava la difficoltà di venire a Siena. Il giorno dopo mi incontrai con Bruno e Rossana, fu un abbraccio forte e sincero, come se abbracciassero Alessandro e da allora è nata una amicizia, un affetto sincero e profondo che continua fino ad oggi.

Caro P. Alessandro mi hai introdotto, con la nostra amicizia, dentro le mura domestiche della tua famiglia e ancor di più dentro, nel cuore della famiglia Piazzesi, cioè nella conoscenza di babbo Bruno e di mamma Rossana.

Mi ha colpito fin dalla prima volta il grande amore che li univa, ho percepito una intensità, un legame così profondo che traspariva dagli occhi, illuminati come quelli di due innamorati che hanno appena aperto il loro cuore all’altro, comunicando il proprio sentimento. Un amore che si poggiava su una stima che ciascuno aveva per l’altro, anche quando su qualche questione delicata c’era divergenza valutativa ed operativa. Nell’occasione del tuo 25° di Sacerdozio, Rossana, con gli occhi pieni di lacrime perché Bruno non era presente, mi disse: “Basta che il Signore me lo conservi ancora per qualche anno perché ...” e scoppiò in pianto, perché nonostante il dolore suo e di Bruno, la sua vita era per lui.

Può sembrare scontato, ma invece non è così facile cogliere nel nostro contesto culturale e religioso il dono sacrale dell’amore, così maturo nella sua umanità e così divino da essere segno di quello di Gesù. Credo che questa sia la più bella

eredità lasciata a voi figli e soprattutto ai giovani nipoti, ancora alle soglie del mistero della vita; essi possono confrontarsi e trovare in questa esemplarità la luce di orientamento, chiaro e trasparente, per la riuscita di una vita felice, libera dalle illusorie sirene che incantano, ma che lasciano delusi e vuoti.

Trovandomi a casa tua qualche volta quando il discorso entrava nella presentazione di voi figli, Bruno aveva sempre un atteggiamento protettivo e benevolente, era qualcosa di diverso dall'aspetto di difesa che un genitore ha istintivamente nei riguardi dei propri figli; lui riusciva a tratteggiare, a fare emergere il buono e il bello nella lettura di situazioni che potevano esporsi a interpretazioni diverse, direi anche più oggettive nell'evidenziare mancanze o difetti. No, lui era irriducibile per il bene, aveva una caratteristica tipicamente divina, come ci è data nella parabola del padre misericordioso che mette a tacere il figlio prodigo desideroso, ritornato sui suoi passi, di perdere la faccia, ma il Padre glielo impedisce come a dire che il gesto che il figlio sta compiendo è eloquente più delle parole e nonostante le scelte sbagliate il figlio è pur sempre suo figlio.

La nobile umanità di Bruno emergeva quando parlava degli altri, specie del mondo lavorativo; non ho mai sentito denigrare nessuno, né puntare il dito, ma espressioni di gratitudine verso tutti e la devozione sincera verso coloro che gli avevano fatto del bene. Tutto questo faceva di lui un uomo libero e benevolo con cui si stava bene insieme, segno di autorevolezza e affidabilità.

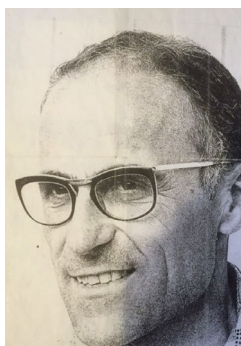
Un ultimo tratto che mi ha colpito in Bruno è la serenità di fondo nonostante un senso di velata sofferenza che leggevo nel

volto. La fede sincera e radicata nel Signore Gesù e la confidente tenerezza verso Maria SS. lo rassicuravano da quelle sofferenze che racchiudeva nel cuore, probabilmente legate alla sua infanzia (ne sono venuto a conoscenza proprio in occasione del funerale) o comunque collegate alla sua sensibilità e vulnerabilità.

Caro P. Alessandro, persone come queste lasciano il vuoto, ed è bene che sia così perché è segno che c'è stato amore. Sono certo che saprai, insieme ai tuoi, specie alla mamma, far vivere quotidianamente in te Bruno e, camminando come lui sulla via del Signore, lo farai ancor più felice, lui che, scritto nel libro della Vita, già vive nella gioia dei santi.

Con affetto e gratitudine

don Benedetto Rossi



“Caro amico mio”, questo era sempre il tuo bellissimo saluto che non dimenticherò e non dimenticheremo mai. Grazie per quello che ci hai donato, per le tante volte che ci hai incoraggiato e per la tua bellezza che ci hai trasmesso insieme alla “tua Rossana”. Ciao “Amico nostro”, con affetto

Umberto, Angela, Jude e Mongol Forti

Nel nostro cuore ci sono immagini del caro Bruno che hanno una nostalgia speciale. Sullo sfondo, eravamo nei primi anni Ottanta, ci sono quelle insieme alla moglie Rossana e ai nostri genitori Bianca e Rolando, quando lo abbiamo conosciuto per gentile intenzione del figlio Alessandro, forse a Firenze, forse a Settignano o alla Verna, non ricordiamo il luogo ma solo quel suo sorriso benevolo con cui ci accolse fin da subito come amici e col quale ci ha sempre fatto sentire nell'agio di un'affettuosa familiarità, sempre attento, premuroso, interessato nei nostri confronti, con dovizia di pensieri delicati.

Più tardi, ci sono immagini più varie, come l'attesa, all'aeroporto di Peretola, del ritorno di padre Alessandro da Gerusalemme, insieme a tutta la famiglia Piazzesi, per una gioia che voleva condivisa; oppure, gli incontri vicino all'Antella sempre con il figlio lì di passaggio e, in questi brevi appuntamenti, in mezzo ai tanti saluti di amici nuovi che ci circondavano con festosi segni, si riconosceva quanto fosse generosa e limpida la sua disponibilità ad accogliere tutti in una cerchia allargata del sentimento paterno.

Voler bene era la sua felicità, e ce ne faceva tutti partecipi.

E più toccanti, sarebbero venuti momenti di calda accoglienza nell'intimità della sua bella casa, nel soggiorno con le pareti adornate dalle tante immagini dell'amata Settignano. Nonostante la sofferenza, sempre il dono di una bontà mai venuta meno, e di un sorriso grande ed aperto, senza mai un accenno a lamentarsi, chiedendo invece con sincero interesse come andava, e aggiungendo sempre parole di affetto per i nostri cari.

Luana e Piero Cappugi

Un ricordo personale di affetto e amicizia che tengo caro nel mio cuore come cosa preziosa. Quando mi salutava era solito abbracciarmi forte forte, stretto, come dire: "Sei mio, e io sono tuo". Era un signore dell'amicizia.

Caro Bruno, la chiesa di Settignano, la chiesa della tua infanzia, ti saluta per l'ultimo viaggio e voglio pensare che sia stata proprio la Madonna ad accoglierti ed accompagnarti all'incontro col Signore. Dal cielo, aiutaci e prega per tutti noi, sarai sempre nei nostri cuori con affetto.

Sergio Ferli e la Congregazione del "Trentesimo"



Sig. Bruno. Come era lui? Stando a lavorare con loro, ho vissuto dei momenti in cui ho capito che era un uomo saggio, silenzioso e affettuoso. Al di là della sua sofferenza, offriva sempre una mano. Sono contenta di averlo conosciuto e rimarrà sempre nel mio cuore.

Sharirose Moncaba

\* \* \*

“Buongiorno, signor Bruno!” “Ciao, Mosè, come stai?”

Una bella stretta di mano e un bacio sulla fronte. Lo ricordo sempre, come se fosse il primo giorno che ci siamo conosciuti; è stato sempre una persona molto gentile con me e anche paziente ... ogni volta che entro in casa sua la prima cosa che guardo è la sua poltrona dove passava il suo tempo a guardare la televisione, chiaccherare insieme, leggere il giornale, e poi si faceva un piccolo pisolino.

Amico mio, non ho più nessuno con chi battere cinque, e non ho più nessuno a cui dire: mi raccomando, non si alzi da solo. Signor Bruno, amico mio, finché vivrò lei sarà sempre nel mio cuore.

Mosè Medina Vega



Il mio ricordo di Bruno è legato in particolare ad una giornata difficile, in cui - proprio a Firenze - mio marito, in seguito a caduta, riportò un trauma cranico importante. Mi ritrovai da sola a gestire un'emergenza ... ma poi, in serata, arrivò Bruno, come un angelo, con la sua pacatezza, il suo sorriso. Trasmetteva calma e dava sicurezza. Mi accompagnò a riprendere la nostra macchina. Nella fretta e a causa del buio - guidando la sua macchina - non riuscì ad evitare un paletto di cemento ... non avemmo conseguenze noi persone, ma la macchina riportò un certo danno. Non volle assolutamente accettare la mia proposta di contribuire alla riparazione. Non posso scordare quel momento, quei sentimenti ... si sono come stampati nel mio cuore. Generando un affetto nobile e indelebile.

Gilda Romani



VITA CHE SI RIDUCE ...

non per tutti e non allo stesso modo  
vite che partono già ridotte  
e vite invece che si riducono  
dolcemente e quasi impercettibilmente  
mistero di ogni singola esistenza  
e della natura stessa  
eppure riduzioni che rimandano al Mistero  
di pienezza in divenire, nascosta  
a caro prezzo acquistata e a noi già donata.  
Mani tremanti, gambe vacillanti  
passi e pensieri incerti, flebile voce  
parole che vengono meno e tendono al silenzio  
colori della vita che si sbradiscono  
e anche offuscano  
lacrime che gonfiano gli occhi, cuori stretti  
fatica e dolore  
come un estinguente stillare di residue energie.  
Volontà e libertà non più d'accordo  
e non più a braccetto ...  
disonia piuttosto che sintonia  
dualismi non voluti e non cercati  
ma subiti ... se va bene, accettati.  
Eppure niente di perduto, né di sfuggente  
a sguardo d'Amore, niente di inutile.  
Stretta porta d'ingresso  
- è questa riduzione -  
ad un mondo finalmente bello  
e pieno, per sempre.  
Tutto sarà, un domani, chiaro a tutti ...  
non solo ai dotti o ai saggi o ai sapienti ...  
al piccolo e al grande  
al "lontano" come al "vicino"  
perché tutti figli di unico Padre

30 dicembre 2014



## *l'ultimo tratto, in salita*

*"bollettini" non solo medici ... e non solo riguardo al corpo*

### 8 gennaio

carissimi amici, babbo in sala di rianimazione ... abbiamo motivi per continuare a sperare. grazie del vostro sostegno

### 9 gennaio

babbo notte abbastanza tranquilla. individuato nuovo antibiotico. continuiamo a sperare

### 10 gennaio

notte abbastanza tranquilla. parametri ok con aiuto macchine. andiamo avanti ora per ora ...

### 11 gennaio

per il babbo piccoli miglioramenti e nuove complicazioni (deglutizione, fatica cuore) ... l'organismo arranca

### 12 gennaio

oggi dal babbo con la mamma ... ancora speranza, nonostante certe apparenze. ripete così spesso "ho sete" (senza poter bere): valenza simbolica non piccola

### 13 gennaio

il babbo continua a lottare, come ha fatto per tutta la sua vita ... speranza e realismo cercano di stare per mano, unite dalla preghiera

## 14 gennaio

come per Israele nel deserto, la porzione di manna è quotidiana, quello che basta per procedere. il Dio della Vita sa ogni cosa. ci doni di fidarci e affidarci

## 15 gennaio

oggi babbo più stanco e assente ... altalena faticosa, per lui e per noi. ma avanti! e oltre e in Alto

## 16 gennaio

la fiammella è sempre un po' più esigua ... tutto può sempre succedere, ma i medici tengono conto di certi parametri statistici. continuiamo a pregare! grazie. la preghiera e la speranza assumono nuovi contorni

## 18 gennaio

il tempo e dunque la vita ci sono donati ... ed è ulteriore dono poterli vivere secondo natura e in Grazia. procediamo così, attorno al babbo, con tanto affetto

## 20 gennaio

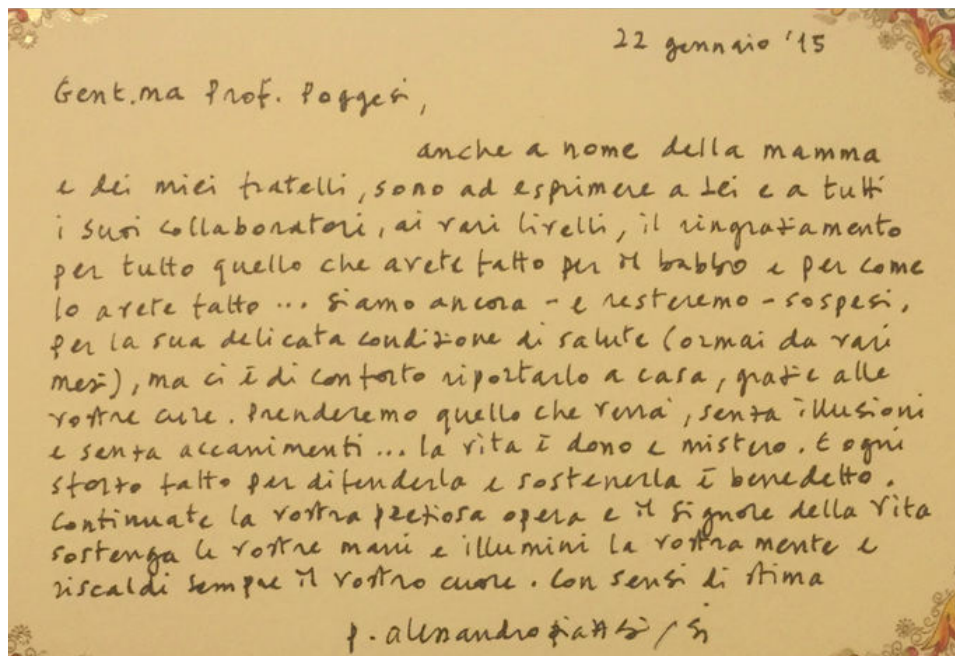
la vita del babbo continua ad essere appesa ad un filo assai sottile ... filo di cui solo Dio sa tutto. siamo tutti affidati a Lui, giorno per giorno

## 21 gennaio

scrive un'amica medico: mi dispiace per quanto soffre tuo padre per la difficoltà di respirare ... ciononostante è sereno e lì in reparto è stato di esempio a tutti

## 21 gennaio

domattina, a Dio piacendo, riporteremo il babbo a casa in ambulanza, con tubi e annessi vari ... "passi" di ritorno, già un grande dono. Fiat voluntas Dei !



## 23 gennaio

il babbo sta abbastanza bene, dorme molto. corpo debole ma è a casa. siamo in attesa di assistenza domiciliare per interventi specifici ... sospesi e un po' sollevati

## 24 gennaio

stamani alle 8,45 il babbo è tornato alla Casa del Padre. riposi in Pace!

## 26 gennaio

cari amici, grazie per quanto e come avete partecipato all'ultimo tratto in salita di mio padre ... lui ora dal Cielo è aggiornato di tutto e interceda per voi

## 27 gennaio

oggi la salma del babbo è stata tumulata nel loculo cimiteriale ... ma in realtà la sua vita è al cospetto di Dio. lo affidiamo alla Sua infinita Misericordia

*Carissimo Padre Alessandro, non ho fatto in tempo a ringraziarla per il bellissimo biglietto che mi ha scritto e che conserverò fra le cose più care, che la Sig. Alessandra mi ha comunicato la notizia della scomparsa del babbo. Purtroppo era attesa e credo sia stato di conforto per tutti che questo sia avvenuto nella sua casa, circondato dalle persone più care e con il conforto della fede. Ho potuto vedere in questi giorni quanto suo padre fosse un uomo buono e dolcissimo, sereno anche nella malattia. Ho avuto inoltre la fortuna di conoscere voi, una famiglia bellissima ed unita (purtroppo non è comune oggi) e lei così impegnato nel suo ministero e allo stesso tempo così presente in mezzo ai suoi in questo difficile momento. Farò tesoro di questa esperienza e cercherò di valorizzarla nel mio lavoro quotidiano, in mezzo a colleghi ed amici e nella mia famiglia. Vi sono vicina con affetto e, anche a nome dei miei collaboratori, voglio esprimere a lei ed ai suoi cari la nostra affettuosa partecipazione al vostro dolore.*

*Loredana Poggesi*

ci educa ...

ci educa  
la sofferenza  
altrui e nostra  
la fatica  
il tempo lento  
la precarietà  
la sospensione

una ineludibile lentezza  
che chiede udienza  
e attenzione  
anche ai recalcitranti

una scansione  
scena per scena  
e senso per senso  
senza avere soluzioni  
immediate  
senza capire granché

severi banchi  
di apprendimento  
- come possiamo -  
gocce concentrate  
non di teoria  
ma di realtà

impossibile sottrazione  
a scuola d'obbligo  
che precetta  
tutti  
dove i voti  
non contano  
e la lezione  
alla fine  
si comprenderà

ci educa, la vita.  
ci educa, Dio.



## *l'ultimo saluto*



la chiesa di  
Settignano,  
di G. Capineri

( saluto iniziale )

La prima parola è GRAZIE ! Grazie, Signore, per avercelo dato, per tutti questi anni ... non era scontato, non era dovuto, non accade così per tutti. Sì, la vita è dono e mistero. Tutto è più grande di noi, ci perdiamo dinanzi alle imperscrutabili vie e tempi dell'esistenza. La sua vita - ogni vita - avrebbe potuto avere esiti e sviluppi diversi ... ricordo l'incidente in macchina causato da un mancato rispetto dello stop di una macchina: ero piccolo, tornavo da scuola con la mia bella cartella gialla sulle spalle e a casa trovai un'aria mesta, preoccupata ... si era trattato di un grave incidente, grazie a Dio risolto bene. Ricordo anche un episodio che il babbo raccontò circa trent'anni fa, durante una cena con ospite un padre francescano, figlio spirituale di padre Pio da Pietrelcina. D'estate il babbo ci raggiungeva al mare per i fine settimana: arrivava il venerdì sera tardi e ripartiva la domenica sera dopo cena ... lavorava molto e dunque la stanchezza era normale conseguenza. Capitava che avesse dei colpi di sonno durante

la guida ... in uno di questi momenti sognò padre Pio che gli disse: "Non ti preoccupare, guido io per te"! Il babbo non era un visionario e non era il tipo da esternazioni clamorose o compiaciute (anzi!). Un sorriso della Vita! Una protezione dall'Alto! Ho pensato varie volte cosa e come sarebbe stata la mia vita se in una di queste circostanze l'esito fosse stato diverso. O se patologie del corpo e relativi interventi chirurgici avessero avuto epiloghi diversi da ciò che invece è stato.

Il babbo è morto come è vissuto: con dignità, a testa alta, senza maschere. Con semplicità e verità. E questo è motivo di lode e riconoscenza. È anche vero che non siamo mai pronti al distacco, che anche una vita "sazia di giorni" la vorremmo ancora presente, ancora donata. Questo distacco causa dolore, un senso di vuoto ... qui, ora, insieme al "grazie", si leva la nostra preghiera e rinnoviamo la nostra cristiana speranza nella vita eterna, beata, al cospetto di Dio!

( omelia )

*Gesù disse loro apertamente: "Lazzaro è morto, andiamo da lui!" ... Gesù, quando vide Maria piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: "Dove lo avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vederlo!". Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: "Guarda come lo amava".* ( dal cap. 11 di Giovanni )

Partiamo dalle lacrime di Gesù, dalla Sua profonda commozione ... i Suoi umani sentimenti ce lo fanno sentire vicino, solidale. Il nostro, non è un Dio lontano, impassibile, distante! Si è fatto vicino, si è fatto uno di noi, entrando non solo nella carne, ma nella sofferenza, nell'angoscia, nelle paure, nel pianto. Sarebbe già molto questo! Ma c'è di più ... dall'interno della nostra condizione umana Gesù ha sofferto come noi, con noi e per noi, per la nostra salvezza, dando un senso a tutto, anche a ciò che potrebbe apparire inutile o assurdo. La Sua divinità è entrata nella nostra umanità, elevandola a Dio.

Siamo qui, nella "sua" Settignano, in questa bella chiesa, dove il babbo è stato battezzato e ha ricevuto tutti i sacramenti. Qui le sue radici, il suo cuore ... da qui lascia la terra. Non nascondeva le sue origini umili, anzi - se posso dire - ne andava fiero. Aveva ricevuto nella sua famiglia grandi valori, il senso della dignità della vita, della sua sacralità. E ciò che ha ricevuto, ha saputo trasmetterlo.

A sedici anni iniziò la sua avventura lavorativa a Firenze, in modo umile ... lavoro che per sessantacinque anni lo ha motivato e impegnato. È vero - guardando a lui - che il lavoro nobilita l'uomo. In tale nobile opera, non c'è stato spazio per ambizioni di carriera, di successo mondano, di soldi ... soddisfazioni sì, riconoscimenti anche ... ma in una cornice di moderazione e umiltà.

Nell'ambiente di lavoro, nelle varie situazioni della vita, ebbe modo di vivere e testimoniare grandi valori: il senso del dovere, la lealtà, la fedeltà, la rettitudine, il senso di appartenenza e attaccamento alla "sua" Casa Editrice, lo spirito di servizio, contrario alla logica di potere. È stato uomo di parola, ligio alle promesse, come ai segreti, che sapeva custodire con invitta determinazione.

Si è sempre speso, in famiglia e al lavoro, senza risparmiarsi, talvolta anche trascurandosi ... nei miei ricordi infantili, raramente lo vedevo a letto per via della febbre: erano più le volte che andava lo stesso al lavoro, facendo preoccupare la mamma!

La sua è stata una fede semplice, fatta di gesti e atteggiamenti di raccoglimento, interiorità, in chiesa, al cimitero, facendosi il segno della croce uscendo da casa ... quel segno di croce che più volte si è fatto in ospedale, ad occhi chiusi, pur così debole - quasi da non riuscirci -.

Ha sperimentato, negli ultimi mesi, la "fatica del vivere", ma sempre con equilibrio e senza vittimismo. Tale fatica in realtà era cominciata ben presto, per la perdita della madre, a soli due anni e mezzo ... ciò che aveva venato di una sottile malinconia la sua esistenza; molti dei suoi sorrisi che ricordo avevano questa caratteristica. Ma tutto ciò non gli ha impedito di vivere, di amare, di donarsi, di dare un contributo alla storia degli uomini, nelle relazioni con gli altri.

La vita continua. Per noi, segnata da questa grande perdita. Per lui, finalmente tutta bella, nella luce piena di Dio. Questo ci consola. Il suo sorriso ora, eternamente, è bello e pieno!

Ciao babbo,

te ne sei andato in silenzio, così come hai sempre vissuto. Sei stato una persona che non amava troppo parlare, ma che aveva una grande dote, quella di saper ascoltare.

Ti avevo detto che saresti tornato a casa, dove - con tutto il nostro amore e le nostre attenzioni - avremmo combattuto ed insieme sconfitto la tua malattia, ma non sono riuscito a mantenere questa mia promessa.

In questo momento di grande dolore, la fede mi dà coraggio e forza perché m'insegna che, lasciando questa vita terrena, hai iniziato un nuovo e meraviglioso viaggio, verso orizzonti sconfinati di pace e di felicità, e io potrò incontrarti, anche se in forma spirituale, tutte le volte che vorrò, perché il tuo ricordo occuperà sempre un posto nel mio cuore .

Sei stato un grande uomo, e io che ho il privilegio di essere tuo figlio, posso dirti che sei stato un padre esemplare. Grazie per il tuo amore, per il tuo affetto, per i tuoi sorrisi, grazie per tutto quello che hai fatto per me, per i miei fratelli e per la nostra famiglia.

Quando ho avuto bisogno e ti ho cercato, ti ho sempre trovato presente, disponibile ad offrirmi tutto te stesso con slancio e generosità.

Sei stato un uomo saggio, onesto, leale, sincero, imparziale, una persona semplice che amava le cose semplici, molto legato alle tue origini e ai luoghi che ti hanno visto nascere e trascorrere la tua adolescenza.

Sei stato un uomo coraggioso, che ha lottato, contro la sua malattia, con tutte le sue forze, fino all'ultimo istante della sua vita, sopportando la sofferenza e il dolore con grande

dignità, senza mai lamentarsi.

Hai dedicato tutta la tua vita alla tua famiglia e al tuo lavoro. Il tuo esempio quotidiano mi ha insegnato che riuscire nella vita non è mai il frutto del caso, ma sempre il risultato di un impegno costante.

Hai sempre desiderato vivere in una famiglia unita, dove non ci fossero rancori e gelosie, ma dove tutti fossero pronti ad aiutare gli altri e tutti insieme condividere gioie e dolori, e io ti prometto che ogni giorno che nascerà, mi troverà impegnato a mantenere sempre realizzato questo tuo desiderio.

Mi piace ricordare una massima, che in questo momento trova la sua conferma e che dice: Quando nasci, tu solo piangi, mentre tutte le persone intorno a te sorridono felici. Conduci bene la tua vita e fai in modo che, alla tua morte, tu solo possa sorridere felice, mentre tutti gli altri, intorno a te, piangere. Oggi ho visto piangere le tante persone alle quali, in tutti questi anni, hai saputo donare il tuo affetto e la tua amicizia e sono convinto che te, dall'alto dei cieli, ci osservi sorridente e felice.

Buon riposo babbo, riposa in pace.

Paolo

\* \* \*

Caro nonno,

ho scritto questa lettera non per raccontare che persona meravigliosa eri, perché tutti già lo sanno, ma per raccontare tutte le qualità che avevi e che solo con gli occhi di nipote possono essere viste. Sin da quando ero piccola mi hai insegnato a credere in me stessa e ad imparare dai miei sbagli, non perdevi occasione per incoraggiarmi e mi rassicuravi con

parole sagge. Di te ammiravo tutto, avevi la capacità di far sembrare ogni cosa semplice ed eri sempre pronto ad aiutare gli altri. In montagna partivamo nelle giornate estive per andare a raccogliere le more e tu ti infilavi nei rovi pur di farmi avere quelle più grosse e poi tornavamo a casa soddisfatti dei nostri cestini pieni. Apprezzavi tutto quello che facevo, conservavi ogni disegno fatto da me e, anche se erano tutto fuori che belli, per te erano opere d'arte perché il solo fatto che li avessi fatti io li rendeva speciali. Ti piaceva tanto fare lunghe passeggiate e quando io ero stanca e tu invece eri ancora pieno di energie, mi prendevi sulle spalle e mi facevi vedere il mondo da una prospettiva diversa ed era bellissimo. In montagna quando era bel tempo ti mettevi fuori in giardino a prendere il sole e mi guardavi con una dolcezza infinita; appena cadevo e mi sbucciavo le ginocchia tu eri sempre pronto a curarmi le ferite e, dopo che le avevi disinfettate, non mi facevano più male. Quando mangiavamo non perdevo occasione per tirarmi qualcosa addosso e te arrivavi con una boccetta di borotalco e le macchie sparivano per davvero, per me era una magia. E poi quando sono cresciuta eri sempre pronto ad ascoltarmi, a darmi consigli e quando ti parlavo di qualcosa che mi appassionava, appassionava anche te. Negli ultimi tempi ti ho sempre visto affrontare con tenacia i problemi che sono arrivati e non ti ho mai sentito dire "non ce la faccio" o lamentarti. Anche quando hai iniziato a stare tanto male, alla domanda: "come stai?" rispondevi: "bene". Quando sono venuta a trovarti in ospedale, hai aperto gli occhi, hai alzato il gomito, hai stretto un pugno e hai mosso il braccio come per dire: "io non mollo, io vado avanti e lotto fino alla fine". Voglio ricordarti così, con questo ultimo gesto che mi hai regalato e che esprimeva tutta la tua persona. Sei stato un eroe fino alla fine e non hai mai smesso di credere che nella vita

ogni ostacolo si può superare. Spero un giorno di riuscirci anche io.

Per sempre nel mio cuore

Diletta

\* \* \*

Caro nonno,

è sempre molto difficile in questi momenti riuscire ad esprimere a pieno i sentimenti perché si rischia di essere scontati. Il dolore in questi casi è davvero insopportabile, ti rende fragile ed è un tipo di dolore che sarà sempre presente. Penso a te e una delle cose che associo subito alla tua persona è l'amore per la vita. Anche nei momenti più critici eri una persona positiva. Era una positività contagiosa che ci dava la speranza e ci tirava su. Non volevi farci soffrire, ti sforzavi di apparire al meglio, non ti ho mai sentito lamentarti, dire: "non ce la faccio" e questo per me fa già di te un eroe. Eri buono. Eri una persona che pensa prima agli altri e poi a se stesso, un altruista. Avevi inoltre un pregio incredibile: sapevi ascoltare le persone, che si sa, è il pregio di pochi. Non eri di tante parole, ma a te non servivano perché i tuoi consigli, le tue riflessioni - quando parlavamo di qualcosa - erano molto più esaustivi ed eloquenti di un discorso lungo ore. Devo a te anche la voglia di sapere, conoscere, interessarmi alle cose. Eri dinamico, sempre con la voglia di fare e di imparare. Fin da piccola mi hai sempre spinto a buttarmi nelle cose, a provarci e non dire subito di no. I miei ricordi con te sono tutti conservati come delle fotografie nel cuore e ogni tanto li sfoglio e ci ripenso. Me li tengo stretti perché mi permettono di rivederti. Mi avrebbe fatto piacere condividere con te qualche altro traguardo nella mia vita, ma so che anche se non fisicamente sarai sempre con

me, mi consiglierai e mi guiderai nelle mie scelte future con la tua solita saggezza. Sei e sempre sarai nel mio cuore, ti voglio bene.

Vittoria



Non sono molto bravo con le parole, come lo sono stati i miei fratelli, quindi propongo un gesto forse irrituale per il luogo in cui ci troviamo e per l'occasione per la quale stiamo assistendo alla s. messa. Vorrei che tutti quanti facessimo un caloroso applauso verso mio padre, che è stato un uomo che nella sua vita ha sempre creduto in determinati valori e si è sempre comportato seguendoli e li ha sempre trasmessi a noi. Vorrei che questo applauso fosse rivolto anche ad Alessandro, che pur in questo difficile momento è riuscito, come sempre, a celebrare la s. messa in modo bellissimo e commovente. Grazie a tutti voi per l'affetto e la vicinanza dimostrati verso la nostra famiglia.

Mario

\* \* \*

Caro nonno,

sei stato un grande uomo. Voglio ricordarti attraverso i valori che hai sempre trasmesso a me come a tutti, lungo il tuo percorso. Valori come l'onestà, la dignità, il rispetto, la dedizione all'impegno e al lavoro ... che non hai mai tradito e sempre portato avanti, come hanno dimostrato numerosissime persone e testimonianze.

Purtroppo negli ultimi anni, e soprattutto mesi, il fisico ti ha piano piano abbandonato, ma lo spirito no, quello mai, sei sempre stato te stesso, anche nella grande sofferenza che provavi e di cui non ti sei mai lamentato.

Il tuo ricordo resterà sempre vivo in tutti noi e io personalmente sono e sempre sarò orgoglioso di essere tuo nipote e di chiamarmi Piazzesi. Ciao,

Daniele



addolorati, ma uniti

*rimane viva la memoria  
prezioso l'esempio ...  
un deposito affidato  
alle nostre vite  
alle scelte da fare*

*sappia ognuno di noi  
perpetuarne il ricordo  
dono per tanti  
possibile ancora nell'oggi ...  
il bene, i valori  
non muoiono  
ma continuano a vivere  
attraverso ogni vita buona  
ogni buona volontà*



*“La memoria del giusto è in benedizione”  
( Proverbi 10,7 )*

*in ricordo dei genitori ...*

*“ Perdetti, da ragazzo, mio padre  
e poi, adulto, mia madre ...  
essi mi sono a fianco, ne sento la dolce compagnia  
e se cerco imitare loro, che furono giusti,  
io ne ho incoraggiamento.  
E se sembra che devii, ne ho ispirazione al bene,  
come una volta i consigli col vivo della voce. ”*

san Giuseppe Moscati

*stampato in Napoli nel febbraio 2015 grazie alla gentile collaborazione e generosità della  
famiglia Alvino*



21 agosto 1995  
66° compleanno



la "sua" dolce Settignano, di G. Capineri